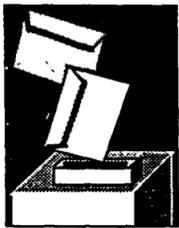


Verso le elezioni



«Mi hanno chiesto di far fuori Scalfari»

De Benedetti: quello di Cossiga è solo un attacco personale

«Ripresa senza tagli chiusure e mobilità» Il progetto Pds

DALLA NOSTRA INVIATA

IVREA (To). Che il Pds consideri quella dell'Olivetti una vertenza particolare doveva sottolineare anche un incontro non fuori i cancelli, ma dentro lo stabilimento di Scarmagno, cuore produttivo dell'azienda informatica, tra lavoratori e segretario del partito. Ma Occhetto ieri è rimasto per molte ore in aeroporto a Trieste bloccato dalla nebbia. Ed è arrivato a Ivrea poco prima che cominciasse la «Conferenza nazionale del Pds sulla Olivetti» dalla quale il Partito democratico della sinistra ha rilanciato le sue proposte. No ai licenziamenti e alla mobilità per i lavoratori, no alla chiusura di stabilimenti, sì al polo informatico nazionale, sì a una seria e non elettorale politica industriale.

formatica, un governo che non ha scelto la sua industria informatica per rinnovare la pubblica amministrazione: «Nessuna azienda può farcela da sola - afferma Bellono - in America la quota di domanda pubblica che va verso l'industria informatica nazionale è del 100%, contro il 95% in Giappone, il 75% in Francia e solo il 30% in Italia». Nonostante questi gravi handicap, però l'azienda potrebbe ancora farcela, sostiene il segretario di Ivrea: «L'Olivetti è un'azienda che nonostante errori e incapacità è ancora in grado di raccogliere la sfida dei più agguerriti concorrenti. De Benedetti può ancora dimostrare di essere un buon imprenditore e non soprattutto un disinvoltato finanziere. Nel qual caso l'Olivetti potrebbe volentieri farne a meno».

Eliminare Scalfari dalla direzione de la Repubblica? A Roma me l'hanno chiesto un sacco di volte, dice Carlo De Benedetti a Enzo Biagi, davanti alle telecamere di Raiuno. Ma perché Cossiga ce l'ha con lei? Penso più che altro che ce l'abbia con la Repubblica e l'Espresso. Dopo un paio di giorni di polemiche il presidente Olivetti rompe il silenzio. Ma Cossiga replica subito: «Io difendo il denaro pubblico».

DARIO VENEGONI

MILANO. Enzo Biagi fa la domanda con prudenza: «Mi risponde, se crede, anche solo con un sì o con un no: le hanno mai chiesto di far fuori Scalfari?». «Tante volte», risponde Carlo De Benedetti, precisando che di queste richieste il mondo economico e imprenditoriale non ne fa, e che a fare pressione su di lui sono stati «alcuni politici». Anche al presidente della Olivetti, dunque, accade quello che accadeva già tanti anni fa a Valletta, piccolo grande capo della Fiat, che quando andava a Roma si sentiva fare un sacco di domande sulla Stampa e mai nessuna sulla Fiat.

«amarezza», di «ingiustizia», di «interferenze». Di fronte alle domande di Biagi, che gli ricorda le «battute di spirito» del capo dello Stato al ministro del Lavoro Marini, invitato a «farsi pagare in cambio del salvataggio dell'Olivetti», reagisce suggerendo che ognuno deve fare il suo mestiere. Il mio è quello dell'imprenditore: è un mestiere che faccio da 30 anni, con qualche soddisfazione, se è vero che ho cominciato con 50 dipendenti e oggi il mio gruppo ne ha circa centomila. E poi l'Olivetti non è affatto un'azienda da salvare, e quindi il problema non si pone». Cossiga, incalza Biagi, le ha suggerito di vendere le sue imprese editoriali per far fronte alle difficoltà dell'Olivetti. «E a me pare molto significativo che in un gruppo con tante partecipazioni come è quello che fa capo a me si sia pensato subito al giornale. Penso che Cossiga ce l'abbia con la linea

editoriale della Repubblica e dell'Espresso per delle questioni sue personali. E se la prende con me, ma questo è assurdo, perché tutti sanno che fin dalla fondazione la Repubblica ha lo stesso direttore, Scalfari, e lo stesso editore, Caracciolo. Io sono arrivato solo dopo». Ma lei condivide la linea editoriale del giornale? «Non sempre, ma non per questo ho mai cercato di influire sulla scelta del direttore o sui redattori». Il giornale le dà più soddisfazioni o più problemi, chiede Biagi, che poco prima, fuori trasmissione, ha spiegato a De Benedetti che lui dal quotidiano di Scalfari se ne è andato

«perché permaloso». E De Benedetti ha buon gioco a ricordare che la Repubblica costituisce il maggior successo editoriale in Europa nel dopoguerra. Cossiga, in serata da Gorizia, ha subito ribattuto: «Io difendo il denaro pubblico». Rimandando poi i giornalisti al «partito trasversale». Quanto ai problemi del suo gruppo industriale, De Benedetti in tv ha affermato che «non esiste una crisi mondiale dell'informatica. E noi non possiamo comportarci diversamente dai grandi concorrenti. La Ibm ha tagliato 70.000 posti in sei anni». Circa la pro-

posta di chiudere lo stabilimento di Crema ha parlato di «scelta dolorosa». («Non c'è decisione più dolorosa per uno come me che lavora dalla mattina alla sera di quella di allontanare delle persone dal posto di lavoro») ma necessaria, vista la caduta del mercato mondiale delle macchine da scrivere che costituiscono la principale produzione di Crema. Ma insomma è vero che voi volete i soldi dallo stato e poi se le cose vanno male gli rivendete le aziende? «Io non ho mai venduto niente allo stato e non penso di farlo neppure in futuro. Semmai ho proposto al governo di comprare un'azienda pubblica, la Finsiel, e mi sono sentito rispondere di no, perché era «strategica». Forse c'era qualcuno che non voleva perdere una posizione di potere. Una battuta velenosa che non incoraggia ottimismi sulla nuova tornata di trattative per la costituzione del cosiddetto «polo informatico» del software di cui ha parlato il ministro Bodrato. Da registrare infine una battuta al vetriolo anche per la Suez, grande avversaria nella guerra per il controllo della Sgb a Bruxelles, ormai 4 anni fa: «Non è stata capace di gestirla, noi avremmo potuto farla con molto più successo», dice. E si che della stessa Suez De Benedetti è ancora uno dei maggiori azionisti.

Luigi Granelli: «Craxi a palazzo Chigi? Un azzardo»



Nessun possibile alleato di domani può accettare il tono e il ruolo da capo del governo che il leader socialista ha assunto, prescindendo dai risultati elettorali, quasi per evitare un confronto impegnativo sui problemi politici e programmatici che saranno alla base delle necessarie alleanze della prossima legislatura. Lo ha affermato ieri Luigi Granelli (nella foto), senatore della sinistra dc, commentando le ultime sortite di Bettino Craxi. Per Granelli «la candidatura sembra più un azzardo dell'interessato che il frutto di un accordo. La Dc non può che dire con chiarezza agli elettori che in democrazia è il partito di maggioranza relativa che si assume, con il suo leader o con una personalità in grado di dare vita ad una coalizione, il compito di varare un governo coerente con i risultati del voto».

Enzo Scotti: «Possibili infiltrazioni nei piccoli partiti»

dare spazio a chi i partiti storici mettono fuori dalle proprie liste. L'allarme lo ha lanciato ieri Enzo Scotti, il ministro dell'Interno ha anche affrontato il tema del nuovo coordinamento tra le forze di polizia. «Siamo all'inizio di un lungo cammino che richiede il superamento di abitudini storiche - ha detto - il coordinamento, comunque, resta una strada obbligata che non ha alcuna possibilità di essere ridiscussa».

Giovani fascisti: «Riunione dell'esecutivo su Cossiga»

nei confronti di Cossiga. Nel documento ricorda che fino a questo momento l'unico pronunciamento ufficiale risaliva al '90, quando venne approvato un ordine del giorno che chiedeva «una forte iniziativa politica finalizzata a chiedere le dimissioni di Cossiga». I giovani missini ricordano anche la «costante campagna di diffamazione» promossa allora dall'attuale segretario Gianfranco Fini contro Pino Rauti, «che veniva accusato di essere troppo "morbido" nei confronti del presidente della Repubblica».

I giornalisti: solidarietà a «Repubblica» e «l'Espresso»

Con due documenti, i giornalisti del Gruppo di Fiesole e quelli della Lega dei giornalisti esprimono solidarietà ai colleghi della Repubblica e dell'Espresso, le due testate attaccate duramente in questi giorni dal presidente Cossiga. La libertà di informazione, scrive il gruppo di Fiesole, «non si può credibilmente sostenere di averla a cuore se essa viene riconosciuta, come fa Cossiga, solo a chi plaude al sovrano». La Lega dei giornalisti, invece, «si chiede fino a quando il sindacato dei giornalisti assisterà con rassegnazione alla crisi dell'informazione, invece di procedere a interventi concreti che dimostrino, se c'è, la reale unità della categoria».

Il Cdr del Gr2 replica alle accuse di Bernardi (Pds)

la nota «le accuse del consigliere sono basate oltretutto su un clamoroso equivoco di interpretazione, in quanto si attribuisce al conduttore del Gr2 una frase pronunciata invece dall'intervistato, come facilmente desumibile dalla bobina registrata della trasmissione».

Arcidonna: «E tempo di una donna al Quirinale»

ciazione - significherebbe un segno forte di cambiamento», soprattutto considerando la delicata fase di cambiamento istituzionale che il prossimo presidente dovrà seguire. «Ogni atto, ogni scelta dei partiti conclude il comunicato - può segnare un cambiamento storico».

«C'è la volontà comune di rispettare il codice di autoregolamentazione; mi auguro che questo valga non solo per i partiti tradizionali, ma anche per le formazioni nuove che, alla ricerca di voti, potrebbero dare spazio a chi i partiti storici mettono fuori dalle proprie liste. L'allarme lo ha lanciato ieri Enzo Scotti, il ministro dell'Interno ha anche affrontato il tema del nuovo coordinamento tra le forze di polizia. «Siamo all'inizio di un lungo cammino che richiede il superamento di abitudini storiche - ha detto - il coordinamento, comunque, resta una strada obbligata che non ha alcuna possibilità di essere ridiscussa».

Con due documenti, i giornalisti del Gruppo di Fiesole e quelli della Lega dei giornalisti esprimono solidarietà ai colleghi della Repubblica e dell'Espresso, le due testate attaccate duramente in questi giorni dal presidente Cossiga. La libertà di informazione, scrive il gruppo di Fiesole, «non si può credibilmente sostenere di averla a cuore se essa viene riconosciuta, come fa Cossiga, solo a chi plaude al sovrano». La Lega dei giornalisti, invece, «si chiede fino a quando il sindacato dei giornalisti assisterà con rassegnazione alla crisi dell'informazione, invece di procedere a interventi concreti che dimostrino, se c'è, la reale unità della categoria».

Il comitato di redazione del Gr2 in una nota «repone l'accusa di comportamento "fizioso e canagliesco" rivolta ai giornalisti della testata dal consigliere di amministrazione Bernardi». Secondo la nota «le accuse del consigliere sono basate oltretutto su un clamoroso equivoco di interpretazione, in quanto si attribuisce al conduttore del Gr2 una frase pronunciata invece dall'intervistato, come facilmente desumibile dalla bobina registrata della trasmissione».

Arcidonna «è assolutamente d'accordo» con Nilde Iotti quando afferma che i tempi sono maturi per una presidente della Repubblica. Un settennato «femminile» si legge in un comunicato dell'associazione - significherebbe un segno forte di cambiamento, soprattutto considerando la delicata fase di cambiamento istituzionale che il prossimo presidente dovrà seguire. «Ogni atto, ogni scelta dei partiti conclude il comunicato - può segnare un cambiamento storico».

Vertenza Olivetti, si riparte mercoledì tra grandi problemi

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. E mentre anche ieri i lavoratori dello stabilimento di Crema presidiavano i cancelli della fabbrica (per lunedì è previsto uno sciopero di due ore, e intanto sono stati spediti al ministro Marini oltre mille telegrammi di lavoratori e cittadini contro la chiusura), ieri al ministero del Lavoro c'è stato l'ennesimo incontro tra Olivetti e sindacati metalmeccanici. Il nuovo approfondimento sul piano industriale dell'azienda di Ivrea non ha registrato rotture, ma sui tre problemi centrali le distanze restano quelle che erano: numero complessivo degli esuberanti, destino della fabbrica di Crema, garanzie per gli stabilimenti di Pozzuoli e Marcinise. Resta comunque confermato l'appuntamento di giovedì 13, che dovrebbe aprire una nuova fase del negoziato. Parliamo dagli esuberanti: l'azienda insiste su 2.200, ma i sindacati chiedono con forza di scendere ben al di

sotto delle duemila unità. Per Pozzuoli, Fiom-Fim-Uilm insistono perché il «polo tecnologico» sia una cosa seria, mentre vogliono garanzie chiare sulla continuità strategica di Marcinise. Più complicato il discorso che riguarda Crema: l'Olivetti insiste nella volontà di chiudere, ma si dice disponibile a partecipare alla creazione di un consorzio di servizi informatici, insieme ad altre imprese della stessa area e agli enti locali. Il punto è la qualità di questa partecipazione; per Cesare Damiano, numero due della Fiom, «c'è una consistente presenza della casa di Ivrea, la cosa potrebbe diventare davvero interessante anche per altre imprese. Diversamente...». Ma il sindaco della città lombarda, Walter Donzelli, ricorda con preoccupazione che intanto l'area dove sorge lo stabilimento (500mila mq) è stata venduta alla società immobiliare del gruppo Olivetti.



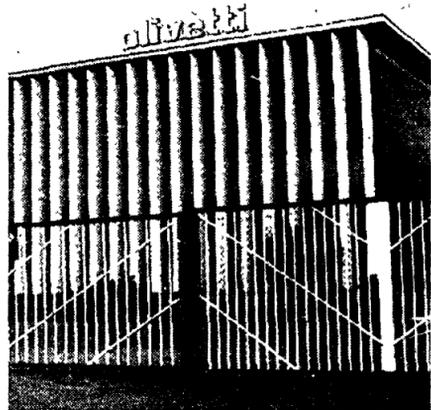
Carlo De Benedetti, presidente dell'Olivetti

Intanto, nonostante il chiaro riferimento contenuto nel piano di sostegno del governo, il presidente dell'Iri Franco Nobili afferma che finora non c'è stato nessun contatto con l'Olivetti per la costituzione del famoso polo informatico. «Per ora - ha detto Nobili - non ci sono contatti con De Benedetti, e aspetto che il governo ci dia indicazioni che, nel rispet-

to dell'autonomia dell'istituto, esamineremo». Anche il presidente della Finsiel, Carlo Tedeschini Lalli, ha dichiarato di non aver ancora ripreso i colloqui con la casa di Ivrea, e anche se un'alleanza con la Ois di De Benedetti è giudicata «interessante», «occorre vedere i contenuti di un eventuale accordo». E la Stet, di cui si ventila un ingresso nel polo?

«Aspettiamo le indicazioni dell'Iri - replica il presidente Biagio Agnes - per ora pensiamo al riassetto delle telecomunicazioni».

Sul progetto matrimonio tra Finsiel e Olivetti si è pronunciato anche il ministro dell'Industria Guido Bodrato. «Per ora - ha detto Bodrato - si sono semplicemente rimosse le ragioni di contrasto, ma le strategie devono ancora convergere, e perché si lavori seriamente in questa direzione è necessario che lo si faccia con la dovuta riservatezza e senza ogni giorno dichiarare una strategia diversa». Bodrato ha tenuto a sottolineare i tempi diversi tra creazione del polo e vertenza sugli esuberanti: «Non è opportuno mettere l'accordo industriale all'interno dell'intersindacale - dice il ministro - un conto è indicare un orientamento generale, un altro immaginare che i tempi di un accordo estremamente impegnativo possano essere quelli molto stretti di una vertenza sindacale».



Lo stabilimento dell'Olivetti ad Ivrea

Ivrea, delusa dal padrone sconcertata dal presidente

DALLA NOSTRA INVIATA

FERNANDA ALVARO

IVREA (To). «L'ultima cosa che farò sarà licenziare un operaio dei miei stabilimenti». Il pensionato che legge il giornale in piazza di Città, a Ivrea, ha ben in mente questa frase quando un figlio, un cugino, un vicino di casa viene pre-pensionato, cassintegrato o minacciato di essere messo in mobilità da De Benedetti. Quelle parole le aveva dette Adriano Olivetti negli anni Sessanta. Ma da allora molte cose sono cambiate: negli ultimi quattro anni il solo Canavese ha perso 8000 mila posti di lavoro tra Olivetti e indotto Olivetti. Colpa della crisi, colpa di un nuovo modo di produrre che ha bisogno di meno braccia. Colpa dell'ingegnere. E allora di fronte all'offensiva del presidente della Repubblica il pensionato si sente due volte abbandonato. Cossiga esterna, De Benedetti chiude le fabbriche. Ha appena comprato il giornale e legge l'ennesimo titolo che tocca un pezzo della sua

vita. Marina Rossi ha 29 anni, è un'insegnante, suo marito è impiegato alla Ico. «De Benedetti è mio nemico personale - legge - vendi i suoi giornali invece di chiedere soldi allo Stato». Sono le parole del Presidente: «Il telegiornale aveva detto che Cossiga stava scherzando quando, parlando al ministro del Lavoro lo invitava a farsi pagare la campagna elettorale - dice - Ma forse non era così. Ho paura anch'io che questo ingegnere prenda i soldi e poi non sappia utilizzarli. Ha sbagliato troppo volte. E no, non si può proprio difenderlo». La Sentinella del Canavese, il quotidiano locale tra i più letti, relega in un occhio di vista le dichiarazioni del presidente della Repubblica. Definisce «sconcertante» l'intervento del capo dello Stato, ma titola sulla vertenza. Quel che importa sono i posti a rischio, oltre 772 persone che dovrebbero lasciare le fabbriche della zona. Scarmagno, Ico, Palazzo uffici, San Bernardo, Lorenzè, Mvo,

Opi. Sono importanti i 2.200 esuberanti Olivetti che rischiano di restare senza lavoro tra pochi giorni. Quelle di Cossiga sono soltanto «sconcertanti» parole. In una città prima nebbiosa, poi soleggiata e fredda, la gente è quasi tutta all'opera: informatica e commercio sono i maggiori campi di attività. Per via Palestro, il corso di Ivrea, si incontrano matrone, studenti all'uscita da scuola, gruppi di uomini che non lavorano più. Giornale sotto braccio discutono: «Sono disgustato da queste polemiche e non voglio aggiungere altre», risponde un po' infastidito dall'invasione un ex Olivetti «fresco» di pre-pensionamento, uno dei 3.000 della passata vertenza. Poi però l'argomento è troppo vicino per lasciarsi scappare l'occasione e aggiungere altri particolari: «Al comando dell'intendenza di finanza di Ivrea hanno appena finito di scaricare due calcolatori - dice - Vuol sapere la marca? Ibm! E come se la polizia e i carabinieri girassero con le macchine della

Volkswagen invece di usare quelle Fiat. L'industria nazionale va aiutata. Lo fanno in tutti i paesi, guardi la Bull in Francia o l'Ibm in America». Ma Cossiga? Chiediamolo. «Può dire quello che vuole tanto oramai nessuno gli dà più retta - aggiunge un altro ex olivettiano, ora impiegato in banca - ma certo queste sue uscite sono anche contro la nostra città. Qui tutto gira intorno all'Olivetti, qui il lavoro gira intorno all'informatica. E lui parla di nemici personali». A far l'anticamera dal sindaco c'è una donna, Carla Ardisone, ex dipendente dell'ingegnere anche lei, ora consulente di fitoterapia: «Cossiga non mi piace, non lo sopporto più - esordisce - ma non assolve De Benedetti. Ha sbagliato tutto, è andato in giro a destra e sinistra a spendere soldi in iniziative finanziarie che sono fallite. Paghi di suo. Qui l'Olivetti ha dato lavoro a tutti, adesso lo toglie. Il presidente si preoccupa di questo - invece di far liti da cortile». È disponibile anche il sindaco, Roberto Fogu,

socialista, primo cittadino di Ivrea dal 1978. Nella sua stanza non ha ancora cambiato la gigantografia del presidente della Repubblica. Sandro Perini non ha lasciato il posto a Francesco Cossiga: «Non sono d'accordo con Cossiga - dice - l'intero consiglio comunale ha preso posizione contro le sue parole. Queste esternazioni non aiutano una vertenza difficile». Poi preferisce parlare di cose concrete: «Si faccia il polo informatico - continua - Si parli di commesse pubbliche. Si eviti la chiusura di stabilimenti e licenziamenti. Questo non vuol dire aiutare De Benedetti». E il vicesindaco Graziano Cimadam, pds, aggiunge: «Chi sta con me va aiutato, chi sta contro di me va distrutto - dice - è una logica vecchia, che Cossiga usa, ma che la gente non capisce. Il presidente sta cercando di attirare qualche simpatia, magari quella di chi si sente abbandonato da De Benedetti. Ma noi non abbiamo né amici, né nemici personali. Abbiamo i problemi della gente».

Advertisement for 'Il Giornale della Natura' magazine, featuring a butterfly and text: 'è in edicola la vostra rivista del cuore, della mente e dell'ambiente'.

GREGORIO PANE